



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MACERATA

*Informatica e documentazione, 2*

# L'ARCHIVISTICA ALLE SOGLIE DEL 2000

*Atti della conferenza internazionale  
Macerata, 3-8 settembre 1990*

**A cura di Oddo Bucci**

*con la collaborazione di Rosa Marisa Borraccini Verducci*

*Pubblicazioni dell'Università di Macerata*

ANTONIA HEREDIA HERRERA

*Dall'archivologia all'archivistica. Criteri da tenere presenti in una politica archivistica*

Oggi la scienza che ha come oggetto gli archivi è il risultato di un processo accumulativo di esperienze e di studi, il cui sviluppo deve essere esaminato lungo un percorso che va dall'archivologia all'archivistica. I precedenti si collocano in una tappa anteriore, lunga quanto a estensione cronologica, nella quale le esperienze isolate di coloro che si occupavano degli archivi non ci consentono di parlare per il momento né di disciplina né di tecnica. Tralascio la riflessione su questa pratica, legata comunque alla storia degli archivi, per limitarmi soltanto a quel ramo, relativamente breve e vicino, che va dal XIX al XX secolo, che subirà un'evoluzione con grandi cambiamenti tra l'inizio e la fine.

Come disciplina possiamo dire che nasce nel secolo XIX con il nome di archivologia, utilizzando la terminologia in uso a quell'epoca. Il suo carattere storicista ed erudito ricalcherà una precisa e quasi unica dimensione storica. In questa direzione non si tiene conto dell'archivio amministrativo e neppure si parla di archivio d'ufficio. Ha importanza solo l'archivio storico, ma come a sé stante e non rapportato a tutti gli altri archivi. Di tutte le funzioni da sviluppare prevale in questo momento quella conservativa, caratterizzata da una rigorosa custodia, svilita quando alcune volte è finalizzata soltanto all'utilizzo e al vantaggio dei conservatori stessi.

Benché a metà del secolo venga formulata la teoria del principio di provenienza, nella pratica essa non giunge a compimento, attenendosi gli archivisti alla sistemazione secondo il modo e lo stile dei bibliotecari o secondo la classificazione per materie difesa dagli storici. Il legame con le altre discipline è di totale dipendenza, fino al punto che gli archivisti si nutrono quasi esclusivamente delle conoscenze e dei procedimenti di altri professionisti affini: diplomatisti, paleografi, bibliotecari. Non per nulla gli archivisti di allora sono per la maggior parte storici prima ancora che archivisti, i quali fanno ricerca e per sovrappiù elaborano inventari. Così, quando nasce il *Cuerpo facultativo de archiveros* nel 1858, molti provengono dall'*Escuela de Diplomática*. La loro formazione non ha altre basi che la

storia, la paleografia, la diplomatica, la cronologia, la sigillografia. L'archivologia si apprende in modo diretto e pratico mediante il contatto quotidiano con i documenti. Non esiste un solido insieme di cognizioni dal quale partire.

A giustificazione di questa situazione c'è da riconoscere che, nel caso della Spagna, i trattati sulla materia in lingua spagnola non avevano alcun valore, mentre abbondava la bibliografia relativa alle altre discipline appena ricordate. Il documento e non l'archivio era, quindi, il polo di interesse dei professionisti. Si preferiva la documentazione medievale, accantonando in certa misura quella che offriva informazione quantitativa, fosse essa contabile o demografica. In questo senso non si dimostrava altro che l'influenza delle correnti storiografiche dell'epoca.

Il fine ultimo dell'attività professionale consisteva nella catalogazione, precisa e minuziosa, di documenti sovrani, nobiliari ed ecclesiastici. La proliferazione di "registri" abbondava, privilegiando aree documentali a danno di altre. L'archivio era privilegio di pochi: i suoi utenti, i professionisti della ricerca; l'archivologia mera attestazione di una pratica.

L'archivistica scientifica, e come tale differenziata, basata su alcuni principi stabili e articolata secondo norme più o meno generalizzate, non acquistò importanza se non molto tardi. Lo stesso nuovo nome che sostituì quello di archivologia non prese corpo nel nostro Paese se non dopo gli anni Cinquanta, fino alla sua completa accettazione nel presente.

Forse la cosa più importante, dopo il cammino percorso fino ad oggi, è il riconoscimento di una sua personalità, che la distingue da quella di altre discipline. E questo è il frutto della fissazione del suo oggetto, del suo metodo e di un linguaggio proprio, anche se ancora non definitivo.

Pertanto l'oggetto immediato e primo non saranno più i documenti ma gli "archivi". Scienza degli archivi, prima che scienza dei documenti. Di modo che interesserà tanto il singolo archivio – come qualcosa di concreto e individuale nel quale il contenente e il contenuto formano un'unità – quanto gli archivi nella loro pluralità, integrati in un sistema, formanti degli insiemi secondo le proprie caratteristiche. I sistemi archivistici come punti di partenza saranno contemplati e studiati nella loro totalità. Questa impostazione farà nascere nuovi concetti come gestione di documenti e amministrazione di archivi, per cui il coordinamento, l'omologazione, la pianificazione acquisteranno necessariamente un ruolo primario.

Da un'applicazione quasi esclusiva agli archivi storici – seguendo un movimento pendolare – si passa all'estremo opposto con un interesse che incentra l'attenzione sugli archivi amministrativi. Attenzione che dovrebbe

essere condivisa, sebbene ciò non si può sempre conseguire per un'accentuata preferenza verso i secondi. Dopo l'archivio e immediatamente successiva verrà l'analisi dei documenti, ma sempre come insiemi strutturati che formano parte dei fondi e non delle collezioni. Come tali i "documenti d'archivio" si distingueranno dalla generalità del concetto di documento.

Prenderà forma un elemento da sempre unito al documento, ma che fino ad oggi non era emerso come entità propria: l'informazione come qualcosa di immateriale. Questa identità sarà chiara quando parlando di scarti si sottolinei la necessità di distruggere documenti, ma mai di eliminare l'informazione. In questa prospettiva andranno studiate anche le qualità e le caratteristiche dell'informazione al fine di una normalizzazione descrittiva rivolta all'informatizzazione. Ma l'informazione, a cui ci riferiamo, non sarà un prodotto ai margini del documento d'archivio – come accade nel campo dell'informazione e della documentazione – perché è intimamente unita ad esso. Siamo consapevoli che l'informazione staccata dal documento perde ricchezza, qualità: e, infatti, oggi, gli studiosi sono preoccupati per l'informatizzazione di alcuni fondi se totalmente separati dal documento.

Di fronte al precedente carattere chiuso, l'archivio sarà sottoposto a un processo di sufficiente apertura prima del riconoscimento costituzionale del diritto del cittadino all'informazione. Dall'utilità limitata all'erudizione si passa a un uso generalizzato da parte della società, vista in forma di amministrazione o di cittadini.

L'importanza della conservazione cede il posto alla diffusione, che diventa prioritaria. L'archivio acquisisce la categoria di servizio fra le istituzioni e da una posizione statica tende alla dinamizzazione cercando una proiezione culturale con un fermo proposito di integrazione. Il riconoscimento di servizio – molte volte più teorico che pratico – lo porterà ad essere parte integrante dei progetti culturali e scientifici della politica di qualunque Paese e, insieme, di quella delle divisioni amministrative in cui sono organizzati, come nel caso delle nostre autonomie. Da qui la proliferazione di leggi che, purtroppo, in più di un'occasione restano mere formulazioni di buoni propositi.

Quanto agli aspetti, che attengono specificatamente al trattamento dei documenti, esistono cambiamenti sensibili. Il rispetto dei fondi non verrà ridotto alla semplice definizione di un principio teorico, ma indirizzato a un'applicazione reale generalizzata che tende, inoltre, a correggere le impostazioni, strettamente archivistiche, delle epoche passate. Questa messa in pratica del principio di provenienza che, come ben sappiamo, è suscettibile di molte opzioni, non si imposta comunque come qualcosa di isolato e

indipendente, bensì è rivolta a ottenere il consenso con soluzioni per gruppi di fondi omogenei. Le proposte di quadri di classificazione per gli archivi storici provinciali, municipali o per quelli delle amministrazioni finanziarie non sono altro che la risposta a questo modo di concepire la sistemazione dei documenti d'archivio, che sarà particolarmente efficace al momento di trasmettere informazioni<sup>1</sup>.

La ricerca di soluzioni omologhe per una problematica specifica, a partire dal raggruppamento degli archivi in funzione di caratteristiche simili, sarà l'obiettivo dei professionisti, delle loro associazioni e delle istituzioni internazionali. Gli studi monografici su archivi scientifici, sociali, economici, municipali rispondono a questa preoccupazione senza perdere di vista che la specificità non riguarda sostanzialmente il metodo archivistico bensì la gestione e l'amministrazione, per cui possiamo riconoscere la diversità degli archivi assieme all'unità di trattamento.

Per quello che riguarda l'analisi documentale, la catalogazione cessa di essere l'unica e soprattutto il catalogo cessa di essere il più importante strumento di descrizione. Dovrà dividere questa supremazia – anche passando in second'ordine – con l'inventario. Questo importante cambiamento è parallelo all'acquisizione da parte dell'archivio amministrativo dell'importanza che merita e che non aveva. La catalogazione non sarà più sinonimo di descrizione, né sarà identificata con essa; occuperà soltanto uno spazio all'interno di un processo razionalizzato di descrizione di ciascuno dei fondi documentali e sarà situata nell'ultimo stadio, prospettandosi a volte perfino superflua. O, almeno, non sarà necessario portare a termine detta catalogazione come in passato. Di modo che l'individuazione descrittiva a livello di singolo pezzo o di unità archivistica potrà semplificarsi e ridursi a semplici elenchi di descrittori che offrono soltanto le varianti di informazione, nel caso di pratiche ripetitive che si assoggettino a un processo di produzione normalizzato. L'inventario applicato a ciascun fondo, nella sua dimensione globale, acquista una funzione orientativa, che manca al catalogo per i suoi limiti cronologico, spaziale o tematico<sup>2</sup>.

Nel processo di analisi documentale, che si allaccia con quanto detto prima, svolge un ruolo decisivo lo studio di dette tipologie, senza limitarlo a periodi remoti né circoscriverlo al campo d'azione dei diplomatisti, ma vincolandolo anche alla produzione documentale recente. Questi studi ci consentono di applicare la normalizzazione a serie documentali remote, che non furono mai pensate per una classificazione, per snellire la descrizione a qualunque livello (inventario o catalogo) e favorire la comunicazione agli utenti. La normalizzazione va di giorno in giorno assumendo un ruolo nel



lavoro dell'archivista, in quanto riguarda non solo l'organizzazione e la descrizione, ma anche la gestione e l'amministrazione dell'archivio<sup>3</sup>.

L'archivistica continua ad avere bisogno delle altre discipline, ma senza confondersi con esse. Una volta ottenuto il posto che le spetta, al momento della formazione professionale queste scienze sono utilizzate secondo una prospettiva archivistica, come scienze ausiliarie.

Tuttavia, la coscienza di differenziazione e l'attitudine interdisciplinare dell'archivista di oggi devono seguire la linea di apertura e accettazione di elementi e soluzioni apportati da quelle, essendo validi per i suoi lavori specifici. Valgono come esempio le impostazioni dei documentalisti circa i linguaggi documentali, l'elaborazione di thesauri come progetto di perfezionamento dei nostri indici tradizionali o i criteri di analisi quasi bibliografici adottati per la documentazione cartografica. Questo principio si estende alle nuove tecnologie con l'accettazione incondizionata del computer e la sua introduzione nel nostro lavoro, ma senza pregiudicare il nostro metodo. Di modo che ci permetta di migliorare, ma senza sottostare a progetti esclusivamente informatici, che non accettino il dialogo con i criteri archivistici.

In ultima analisi la formazione dell'archivista deve perfettamente allinearsi con una preparazione unica e completa, nella quale il ruolo primario – come già abbiamo detto – è quello dell'archivistica, senza perdere di vista le altre discipline. Tra di noi l'unità di questa professione, difesa da una grande maggioranza, non dimentica la dimensione del *records manager* proposto dai nordamericani, che può e deve essere assunta dagli stessi archivisti a partire dagli archivi centrali delle loro istituzioni.

Sempre in rapporto a questo tema, non va dimenticato che, se prima tanto nella teoria, a causa di questa dipendenza disciplinare, quanto nella pratica, per ragioni economiche, la professione di archivista era collegata a un'altra prevalente o principale, attualmente, scomparsa fortunatamente questa condizione di appendice, va acquistando una configurazione indipendente, che le viene grazie a una formazione specializzata. Tuttavia questa teorica unione professione-formazione spesso non corrisponde nella pratica all'esercizio delle funzioni archivistiche per coloro che considerano la formazione quale garanzia della professione. Se prima l'intromissione era causata dalla mancanza di definizione, oggi, continuando a sussistere, si prospetta come più grave, poiché non si può addurre a giustificazione il confusioneismo.

In questa formazione svolgono un ruolo importante, da una parte, la bibliografia e dall'altra i corsi, più o meno brevi, i seminari e i master.

Ancora recentemente la bibliografia archivistica in Spagna si riduceva quasi esclusivamente agli strumenti di descrizione e, tra questi, ai cataloghi. Era soltanto la testimonianza stampata dei risultati di un lavoro, nel quale, come abbiamo detto, trovavano spazio quasi unicamente i cataloghi. Tuttavia queste opere a stampa, che dovrebbero servire da modello pratico per coloro che iniziano, non partendo da criteri di descrizione unici, confondono più che aiutare ad acquisire una teoria. I trattati di archivistica ci vengono da fuori, con difficoltà minori per la lingua, ma maggiori riguardo al fatto che corrispondono a realtà archivistiche diverse. Attualmente i manuali, che ci introducono a impostazioni teoriche della disciplina, cominciano a circolare e già possiamo contare su un numero considerevole in quanto ad opere d'insieme<sup>4</sup>. Ad essi bisogna aggiungere molti lavori parziali su questioni concrete come articoli, relazioni o comunicazioni, opere che permettono di affermare che stiamo passando dalla scarsità all'abbondanza<sup>5</sup>. I congressi, ora, pure regolari e numerosi, sono lo stimolo immediato di questa produzione. Gli scambi, inoltre, tra i professionisti e le pubblicazioni di altri Paesi facilitano l'accesso a questa bibliografia, alla quale si continua ad aggiungere la pubblicazione di strumenti di descrizione, che non sono soltanto cataloghi, ma anche guide e inventari.

Il secondo fattore nella formazione degli archivisti consiste oggi nella proliferazione di corsi, giornate, seminari e, ultimamente, master. Tuttavia continua a mancare un insegnamento ufficiale, regolato, che dia luogo a un titolo ufficiale. Quest'abbondanza di possibilità per la formazione non ha eliminato un fenomeno tanto grave come l'esercizio fraudolento della professione. Nel caso dei brevi corsi di studio o similari spesso l'incentivo è soltanto l'acquisizione di un diploma che andrà ad aggiungersi ad altri già conseguiti, che pure avendo ben poca affidabilità, perché non è stata controllata nemmeno la frequenza, si possono trasformare in strumenti fraudolenti. A questo c'è da aggiungere che diverse prove d'accesso ai posti negli archivi non sono sufficienti né specifiche per garantire un'adeguata formazione. Per questo la nostra associazione professionale – ANABAD – si batte oggi per criteri di selezione, tra i quali primari sono i criteri professionali.

Tuttavia i corsi sono lì e oggi, chi lo desidera, ha a disposizione i mezzi per formarsi, benché esistano questi inconvenienti.

Riguardo ai master, i due che hanno iniziato recentemente il loro corso (Madrid e Barcellona) portano implicitamente al riconoscimento di un profitto e si stanno impostando come l'alternativa di un riconoscimento ufficiale, con il pericolo di favorire l'ingiustizia, perché non esistono pari opportunità per accedere ad essi. Perciò, benché in teoria siano stati pensati

per una superspecializzazione e perfezionamento, nascono esclusivamente con fini di formazione. Insieme a questi il corso di archivistica dell'Andalusia offre caratteristiche analoghe di programmi, di corpo insegnante, di durata, senza pretendere di essere un corso di specializzazione bensì di formazione completa. Altre esperienze, sempre su questa linea, sono le scuole professionali organizzate dal Ministero della cultura negli archivi del Regno di Galizia, in quello di Alcalá de Henares e presso l'Archivo Histórico Nacional. Questi ultimi non fanno altro che cercare di rispondere alla duplice esigenza propria dell'apprendimento di questa disciplina, la teoria e la pratica.

Questo *excursus* sull'evoluzione dall'archivologia all'archivistica lascerebbe intendere che quest'ultima (e con essa i suoi professionisti) abbia raggiunto l'autonomia, liberandosi da dipendenze ancestrali. Non c'è dubbio che si è determinata una distinzione, una chiarificazione.

Sfortunatamente, però, l'archivista, ciclicamente, sembra essere soggetto al pericolo della sparizione o perché sostituito o soppiantato o perché soggetto al rischio dell'estinzione. Se il pericolo, prima, poteva venire dalla diplomatica o dalla biblioteconomia, oggi la minaccia viene da due fronti: dal "documentalismo" e dall'informatizzazione, o meglio dalla documentazione e dal computer. L'aggressione, a volte, è così forte che pare si sia diffusa l'opinione che il computer possa sostituire l'archivista, personificando quello che è un mero strumento. Senza respingere né l'una né l'altro, perché dobbiamo convivere con loro e anche completarci senza tuttavia confonderci né essere sostituiti, non si può optare per l'alternativa tra archivista o documentalista, né tra archivista o computer. Ora più che mai dobbiamo difendere il nostro carattere di identità<sup>6</sup>. Questa difesa diventa necessaria se esiste realmente un oggetto diverso, chiaro, con caratteristiche sufficienti per distinguerlo da altri e che come tale esige un metodo specifico al servizio di determinate esigenze. Questa difesa si costruisce all'interno del carattere interdisciplinare, senza respingere punti di attuazione o problemi, attraverso soluzioni comuni provenienti da realtà esterne di interesse comune (conservazione, riproduzione, installazione, ecc.).

I caratteri distintivi verranno, poi, principalmente dall'esistenza reale di questo oggetto e dalla sua definizione. L'oggetto dell'archivistica va analizzato in una duplice prospettiva: l'archivio e il documento d'archivio; il primo come qualcosa di diverso dalla biblioteca e dal *Centro de documentación*, il secondo come diverso dal libro. Sfortunatamente l'ambiguità e la diversità di definizioni per l'uno e per l'altro non aiutano nella chiarificazione; anche quelle inserite nei testi legali non fanno che favorire la confusione.



Un archivio non dovrebbe essere un magazzino di documenti custoditi e ammassati, e se lo è dovrebbe corrispondere a queste definizioni; né un documento d'archivio dovrebbe confondersi con uno di carattere letterario per il solo fatto di essere un documento audiovisivo. In secondo luogo, l'identità partirà da un metodo, che ha il suo fondamento nel principio di provenienza, estraneo ai criteri dei bibliotecari e dei documentalisti, come conseguenza dell'origine giurisdizionale degli archivi.

Dobbiamo riconoscere che la confusione non è solita partire dai professionisti stessi, bensì il più delle volte dall'uso, dall'utilizzazione che l'amministrazione o le istituzioni vogliono farne. L'affermazione dei caratteri di identità non comporta separazione né dalle scienze del documento, né da quelle dell'informazione scientifica. La relazione e la cooperazione con esse vanno potenziate, ravvivando le rispettive personalità. Questo ci porterà ad affrontare con chiarezza di giudizio e con abilità di esecuzione non solo l'incorporamento di questa alle nuove tecnologie, ma anche l'ampliamento del campo di azione dell'archivistica attraverso impulsi esterni, pratici o politici.

Sebbene ho già detto alcune cose al riguardo, non tralascio di accennare ad alcune audaci e pericolose realizzazioni. L'informatizzazione e l'uso del computer stanno dando luogo ad atteggiamenti e realizzazioni che guardano solo avanti verso gli archivi correnti, che stanno per essere trasformati in centri di documentazione per venire trattati come collezioni, violando la loro essenza e, ciò che è peggio, dimenticando l'esistenza di un mondo archivistico precedente; è rischioso questo cammino verso il futuro se si dimentica qualcosa che sta per accadere e che richiede un adeguato trattamento, nel quale il computer entrerà, in molti casi, dopo.

Oggi, poi, nell'area documentale – intesa nella sua più ampia accezione – sono apparsi nuovi supporti della documentazione, che hanno premuto su quelli che ormai si chiamano “documenti audiovisivi”, ma senza riuscire a distinguere se sono documenti di archivio, libri o documentazioni, considerando che possono essere gli uni o gli altri<sup>7</sup>. Non c'è dubbio che, tenendo presente tutto ciò che ho fin qui esposto, quelli che per le loro caratteristiche entrano del tutto nella valutazione di documenti d'archivio non sfuggono alla generalità del loro trattamento. Ma c'è qualcosa di più, oltre a questi documenti audiovisivi, esistono, infatti, istituzioni la cui produzione documentale si realizza esclusivamente su questi supporti, come la radio o la televisione. Lasciando da parte la considerazione del suo vincolo teorico con un archivio, con una biblioteca o con un centro di documentazione, la comunità internazionale degli archivi rappresentata dal C<sub>IA</sub>, suo massimo

organismo, ha stimato conveniente che spetti agli archivisti il trattamento e la conservazione. Tralascio, comunque, l'analisi di tale opportunità; ma accettata questa decisione, gli archivisti non possono adottare per questi fondi il trattamento dei documenti d'archivio relativo alla sua organizzazione e descrizione. Non si deve tener conto del principio di provenienza, perché non è opportuno in questo caso e le questioni giuridiche derivanti delimitano per essi una problematica specifica, che tuttavia li renderà indipendenti, in certa misura, da quella dei documenti d'archivio.

La rapidità di quest'evoluzione sta allontanando l'archivista dalla tradizione trasformandolo in strumento-chiave della gestione amministrativa e della ricerca scientifica, ma nel vortice innovativo corriamo il rischio di perdere i segni di identità. E questo può essere grave.

Mi sono impegnata, dopo la dissertazione sull'evoluzione che sta vivendo l'archivistica alle soglie del Duemila, ad esporre alcuni punti chiave, che riguardano la politica degli archivi in Spagna. L'amministrazione degli archivi nel mio Paese sta diventando l'oggetto di attenzione preferito dai professionisti. Una recentissima bibliografia parla al riguardo e ad essa rinvio<sup>8</sup>. Si è passati dalla centralizzazione al decentramento attraverso il riconoscimento delle competenze in materia di archivi – gestione o competenza esclusiva – alle diciassette comunità autonome, in cui è stato diviso il Paese.

Esiste una grande diversità tra gli organi e le strutture responsabili di ciascuna comunità. In virtù di questa situazione, la legislazione si è arricchita. Da un'ampia e tardiva legge sul patrimonio storico spagnolo dello Stato del 25 giugno 1985, siamo passati ad alcune leggi specifiche sugli archivi per l'Andalusia (9 gennaio 1984), per la Catalogna (26 aprile 1985), per l'Aragona (28 novembre 1986) e per i Paesi Baschi, recentissimamente approvata dal suo parlamento con il nome di legge del patrimonio culturale (3 luglio 1990). I sistemi si stanno definendo e delimitando, ma resta molto da sviluppare e stabilire riguardo al coordinamento e all'omologazione.

È ancora insoluto, sebbene sia migliorato, un problema importante, che – capisco – è un elemento primario in una politica degli archivi: quello del riconoscimento della nostra professione. Si stanno sperimentando formule, ma manca in definitiva un titolo ufficiale, sia per i livelli superiori sia per quelli di grado medio.

La nuova situazione politico-amministrativa sta favorendo una linea generalizzata di attuazione negli archivi municipali. Costituiscono come collettivo una forza importante dove c'è una coscienza chiara della necessità di coordinamento e omologazione. Tuttavia c'è da riconoscere che il

“socialismo” – parlando in termini sociologici – non è ancora arrivato negli archivi. Continuano a sussistere classi privilegiate e altre emarginate. Tra le prime, buona parte degli archivi statali, alcuni municipali di capoluogo di provincia e pochi delle imprese, come quelli del Banco di Spagna. Tra i secondi la maggior parte dei municipali, i privati e la gran parte degli appartenenti alle istituzioni.

Non è stato raggiunto un perfetto sodalizio tra criteri professionali e attuazioni politiche, né per quello che riguarda il trattamento documentale, né per quello che riguarda la selezione del personale. Ma si sta lottando a favore di questa unione. La grande sfida, a mio avviso, consiste nell'adeguarsi alle nuove tecnologie, partendo da impostazioni professionali che, senza perdere i segni di identità e l'unitarietà di formazione, facciano fronte alla conservazione e diffusione del patrimonio archivistico senza perdere di vista la sua doppia dimensione storica e di gestione dei documenti.

#### Note

<sup>1</sup> Per gli archivi storico-provinciali: O. GALLEGO DOMÍNGUEZ, P. LÓPEZ GÓMEZ, *Clasificación de fondos de los archivos histórico-provinciales*, Madrid, 1980; per quelli delle deputazioni provinciali: A. HEREDIA HERRERA, *Manual de organización de fondos de corporaciones locales. Archivo de la Diputación provincial de Sevilla*, Madrid, 1980; per quelli delle amministrazioni finanziarie: M. VILAR, *Ensayo de clasificación numérica de materias de los fondos documentales de los archivos provinciales de hacienda*, in «Boletín de ANABAD», 22 (1979), pp. 39-109; per gli archivi municipali: R. ALBERCH FIGUERAS, *Els Arxius historics municipals normes basiques de clasificacio*, Barcelona 1982; GRUPPO DI LAVORO DELL'ARCHIVIO MUNICIPALE DI MADRID, *Cuadro de organización de fondos de archivos municipales*, Madrid 1984; A. HEREDIA HERRERA, *Archivos municipales: balance y reflexión sobre un programa archivístico*, in «Archivos municipales sevillanos», n. 3, Sevilla 1985; GRUPPO DI LAVORO DEGLI ARCHIVI MUNICIPALI DI CASTIGLIA-MANCIA, *Cuadro de organización de fondos de archivos municipales*, Toledo 1988. Attualmente gli incontri di lavoro tenutisi a S. Sebastián de los Reyes, Ecija e Guadalajara cercano, partendo da tutte queste esperienze, di giungere a una proposta unica.

<sup>2</sup> A. HEREDIA HERRERA, *Manual de instrumentos de descripción documental*, Sevilla 1982.

<sup>3</sup> Cfr. *Actas del I Coloquio Internacional de Archivística, San Sebastián, 1990* (in stampa).

<sup>4</sup> V. CORTÉS ALONSO, *Manual de archivos municipales*, Madrid 1982; DIPUTACIÓN PROVINCIAL DE SEVILLA, *Archivística. Estudios básicos*, Sevilla 1982; A. HEREDIA HERRERA, *Archivística general. Teoría y práctica*, Sevilla 1986.

<sup>5</sup> È in stampa l'indice del «Boletín de ANABAD», che faciliterà l'accesso a questi articoli.

<sup>6</sup> A. HEREDIA HERRERA, *Signos de identidad*, «Boletín de ANABAD», 39 (1989), n. 3, pp. 3 e sgg.

<sup>7</sup> A. HEREDIA HERRERA, *Nuevos archivos. Nuevos documentos*, *ibid.*, 38 (1988), n. 4.

<sup>8</sup> J. M. MATA CASTILLÓN, *Definición de funciones y planificación de los servicios técnicos de archivos en el ámbito estatal y autonómico*, *ibid.*, 35 (1985), n. 2-3 pp. 177-187; A. HEREDIA HERRERA, *Definición de funciones y planificación de los servicios técnicos de archivos en el ámbito estatal y autonómico*, *ibid.*, pp. 189-220; P. LÓPEZ GÓMEZ, *Criterios para redactar una ley de archivos en una Comunidad autónoma*, *ibid.*, pp. 251-261; A. DUPLÁ DEL MORAL, *Los archivos de las Administraciones autonómicas en España*, *ibid.*, 37 (1987), n. 1-2 pp. 197-226; M.J. ALVAREZ-COCA GONZÁLEZ, E. GÓMEZ-LLERA GARCÍA-NAVA, *Redes y sistemas de archivos. Legislación, órganos, centros, recursos*, *ibid.*, 38 (1988), n. 1-2, pp. 9-80; A. HEREDIA HERRERA, *El sistema de archivos municipales de Sevilla: experiencias y propuestas*, *ibid.*, pp. 137-148; M. RIVAS PLA, *Notas sobre la ley de Archivos de Aragón*, *ibid.*, pp. 185-191; M. VÁZQUEZ DE PARGA, *El sistema archivístico español*, in «LLIGALL», 1 (1988), pp. 153-160.

(Traduzione dallo spagnolo di Gabriele Nori)